

Chiara Colombini (a cura di), *Faustino Dalmazzo. Avvocato, partigiano e storico della Resistenza*, Milano, Franco Angeli, 2022, pp.173, € 25,00

Faustino Dalmazzo (1919-1987) fu “partigiano di pianura” di Giustizia e Libertà; uomo di legge, avvocato sia civilista sia penalista; assiduo collaboratore della «Sentinella delle Alpi», il giornale di Cuneo; tra i fondatori dell’Istituto storico della Resistenza nella stessa città. «La democrazia non si ricostruisce se non con la democrazia», scrisse e furono molti i processi in cui fu coinvolto per tenere fede, proprio in coerenza con questa sua convinzione, all’impegno civile assunto quando prese le armi e andò a combattere contro i nazifascisti. Sostenne ad esempio battaglie giudiziarie contro i neofascisti del Msi, quando tentavano di replicare le gesta squadristiche dei loro predecessori, soprattutto dopo il 1960 e la “crisi Tambroni”, allorchè era apparsa più grave la minaccia di un inserimento del Msi ai vertici della cosa pubblica e a questo suo impegno può ricollegarsi anche il ruolo ricoperto nel processo contro le Brigate rosse per l’omicidio di Carlo Casalegno, dove entrarono in gioco non solo il suo affetto e il suo legame con l’antico compagno di Giustizia e Libertà, ma anche la necessità profondamente sentita di difendere lo Stato nato dalla Resistenza e dalla Costituzione contro chiunque si fosse riproposto di “colpirlo al cuore”.

A trentacinque anni dalla sua morte, la Fondazione a lui intitolata e voluta dalla moglie, la professoressa Gina Voghera, ha deciso di ricordarne la figura con una nuova edizione aggiornata e ampliata di un testo a lui dedicato e di cui nel lontano 1995 si era decisa la ristampa. Si tratta dell’opuscolo tratto dal «Notiziario» dell’Istituto storico della Resistenza di Cuneo, *Faustino Dalmazzo. Un democratico partigiano*, nel quale amici, compagni della lotta partigiana e allievi ne ricordavano la figura di valoroso combattente, di insigne giurista, di maestro brillante quanto esigente e di amico devoto, generoso e leale e che terminava con uno scritto dello stesso Faustino Dalmazzo: la sua relazione *La liberazione della V Zona* a un importante convegno sull’insurrezione in Piemonte organizzato a Torino nell’aprile 1985. Ma in questa occasione il ricordo a più voci dell’avvocato Dalmazzo è stato arricchito da ulteriori testimonianze e, in particolare, da

un saggio dell'avvocata Maria Di Massa incentrato su una impresa alla quale Faustino Dalmazzo si era dedicato anima e corpo, per raccogliere le prove della colpevolezza del maggiore Joachim Peiper nella strage di Boves del settembre 1943, quando le SS incendiarono il paese, circa 350 case secondo le cifre ufficiali, uccidendo 23 persone e bruciando vivi il parroco don Giuseppe Bernardi e Antonio Vassallo, che svolsero azione di mediazione nel tentativo di arginare la ferocia degli aguzzini. Anche il vicecurato, don Mario Ghibaudo di appena 23 anni, fu ammazzato mentre aiutava vecchi e bambini a fuggire e tentava di dare l'assoluzione a un anziano che stava morendo colpito da una mitragliatrice tedesca. Maria Di Massa, grazie al materiale presente nell'imponente archivio in cui sono raccolte le carte processuali usate dalle parti – quelle dell'accusa, della difesa e della Corte – ha messo in luce come Dalmazzo si sia adoperato con bravura di avvocato e con acume di storico per raccogliere tutti i fatti la cui concatenazione sfociò nell'orrore della strage, ricostruendo perfettamente la verità storica e dando anche grande rilievo alla memoria delle vittime. Infatti, dalla denuncia integrativa del 4 febbraio 1965 qui riportata emergeva nitidamente come i morti non fossero caduti in battaglia, ma fossero stati individualmente assassinati – anche i vecchi, i malati e persone che si trovavano casualmente a Boves – mentre cercavano scampo dall'incendio del paese. E a ognuno di loro Dalmazzo volle dare un volto e una storia, riproponendone i dati anagrafici e le biografie. La conclusione del processo fu molto deludente, perché il 23 dicembre 1968 il giudice tedesco sancì il proscioglimento in istruttoria di Peiper e dei due ufficiali suoi complici, ma con la sua ricostruzione Dalmazzo dimostrò comunque che Boves non fu – contrariamente a quanto sostenuto dal l'accomodante versione del tribunale tedesco – un episodio di guerra come altri e che i nazisti di Peiper si macchiarono di un eccidio gratuito.

I curatori hanno inoltre scelto di ripubblicare uno scritto dello stesso Faustino Dalmazzo, comparso sui «Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà» subito dopo la Liberazione, nel quale analizza e spiega – «con la freschezza e la tensione ideale della battaglia appena conclusa» – la sua esperienza resistenziale nel contesto della pianura cuneese, quando, allora ventiquattrenne, sottotenente degli alpini appena uscito dalla scuola di Bassano, nelle

giornate convulse seguite all'8 settembre 1943 scelse di farsi "partigiano di pianura". «Il concetto – scriverà in seguito – era quello di creare in ogni comune, possibilmente in ogni centro abitato della pianura, un nucleo scelto di individui residenti alle proprie case ma militarmente inquadrati, intraprendenti, coraggiosi, fermi e soprattutto fidatissimi, ognuno con un compito ben definito, disposti ad agire subito e fino alla liberazione», intorno ai quali «si sarebbe raggruppata ed organizzata la massa». All'inizio comandò la XX Brigata di pianura GL, poi diventò commissario politico della I Divisione alpina, che operava in val Grana; guiderà infine i suoi uomini nella liberazione di Cuneo, il 29 aprile 1945.

Una pubblicazione, quindi che ricostruisce l'impegno dell'avvocato come testimone, storico e difensore della Resistenza. Dai ricordi degli amici, dei parenti, dei colleghi, dei compagni della guerra partigiana così come dai suoi scritti e dallo studio della sua opera, emerge il ritratto di un uomo che ha attraversato molte vite e che nella sua veste di avvocato scrupoloso e fine giurista ha richiamato la centralità storica ed etica della Resistenza come testimone e come storico, e ne ha difeso il significato anche nelle aule dei tribunali.

Graziella Gaballo